

La notte che rischiammo di «perdere» la Sindone

Tra l'11 e il 12 aprile 1997 il grave incendio della Cattedrale di Torino dov'è custodita

MARCO BONATTI
TORINO

La mattina dopo, la Sindone era distesa su un cavalletto, nella grande Sala dei vescovi in arcivescovado. Il gruppo dei consulenti scientifici del Custode aveva compiuto un primo esame sommario per controllare se ci fossero danni evidenti. Ma il Telo, uscito dal Duomo di Torino dentro la cassa della custodia, aveva superato anche quella "prova del fuoco", l'ultima di una storia lunga (danni ben maggiori, e permanenti, hanno lasciato il segno nell'incendio di Chambéry del 1532: quella goccia d'ar-

gento fuso che trapassò tutti gli strati del Telo, "regalandoci" le toppe triangolari, rimosse soltanto nel 2002).

L'incendio nel cuore della notte aveva radunato, ora dopo ora in piazza San Giovanni, tutta la città. A un certo punto della notte l'arcivescovo e il sindaco, con il comandante dei carabinieri, si fermarono a guardare le fiamme che si stavano portando via Cappella, Duomo e Palazzo Reale: sulle loro facce si leggeva di tutto: sconforto, fatica, anche rabbia e paura. Ma non rassegnazione.

In arcivescovado il tema, nei primi giorni dopo l'11 aprile 1997, era un altro: mancava un anno all'ostensione pubblica e ci si ritrovava

con la Cappella guariniana distrutta, il Duomo gravemente danneggiato, e nessun posto in cui tenere protetta la Sindone. Il cardinale custode, Giovanni Saldarini, aveva visto andare a fuoco la sua Cattedrale. Si doveva andare avanti? Il cardinale e i suoi collaboratori decisero per il sì: e quella "scommessa" divenne subito contagiosa, si trasformò in una corsa della città intera per arrivare a rispettare l'appuntamento. La Sindone venne ricoverata in luogo sicuro e tornò in Cattedrale all'alba di uno dei primi giorni di aprile del 1998. Nella "sacrestia nuova", edificio provvisorio costruito apposta dopo l'incendio, venne tolta dalla cassa e distesa: da allora non sa-

rebbe mai più stata arrotolata, in modo da non formare più pieghe sul tessuto.

L'ostensione del 1998 fu forse quella che contribuì a far conoscere (anche "grazie" all'incendio) la Sindone in tutto il mondo; e che confermò quanto il Telo fosse popolare soprattutto fra le comunità cristiane italiane, che vennero in massa a Torino, così come erano venute nel 1978, quando la Sindone fu esposta per la prima volta dopo 45 anni.

E poi i Papi. Il 24 maggio 1998 Giovanni Paolo II fu a Torino, per una giornata memorabile di festa; dopo di lui Benedetto e Francesco non sono stati da meno, nel 2010 e nel 2015: a sottolineare come la proprietà del Telo, donato alla Santa Sede da Umberto II di Savoia, non sia solo una realtà giuridica. Da una visita all'altra il magistero dei Papi sulla Sindone ha rafforzato la dimensione "pastorale" del Telo. Compreso il silenzio di Francesco: in Duomo, il 21 giugno 2015, si è seduto a pregare e poi, alzatosi, è andato a toccare, allungando il braccio, la cornice della teca che custodiva il Telo. Ma più che toccare, l'ha accarezzata.

Il pellegrinaggio a Torino è un viaggio di speranza verso la contemplazione della sofferenza e della morte, e una meditazione sulla "buona notizia" della Risurrezione del Signore; le questioni scientifiche e storiche conservano tutta la loro importanza, ma riguardano gli studiosi e gli addetti ai lavori più che i milioni di persone che hanno fatto la coda verso il Duomo nelle quattro ostensioni che si sono succedute (1998, 2000, 2010, 2015; più un'ostensione televisiva mondiale nel 2013).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In piazza San Giovanni si radunò la città intera. Passata la paura, malgrado i gravi danni subiti dal Duomo, si trattava di rendere possibile l'ostensione del 1998 che poi si svolse regolarmente

AU
P4h

La storia. Il pompiere che la salvò: mi ha cambiato la vita

RICCARDO MACCIONI

Ci sono eventi che ti cambiano la vita, incontri capaci di stravolgere le tue certezze, situazioni dopo le quali niente sarà più come prima. Per Mario Trematore il momento che ha "trasformato" tutto, ha una data ben precisa: 11 aprile 1997. O meglio la notte tra l'11 e il 12 aprile. Quella sera di vent'anni fa, Mario, vigile del fuoco, non era in servizio. Dal balcone di casa però era impossibile non vedere l'altissima colonna di fumo che scuriva il cielo di Torino. «A dire il vero la prima ad accorgersene è stata mia moglie Rita. Io allora telefono in caserma. "Brucia il Duomo", mi dicono». Pur non avendo obblighi, Trematore decide di andare ad aiutare i compagni. Si mette addosso una vecchia giacca da montagna e corre sul posto. Lo spettacolo è impressionante. «Di incendi ne ave-

vo visti tanti ma uno così, mai. Dentro la chiesa il fuoco consumava e faceva crollare tutto». È a questo punto che succede qualcosa di speciale, «era come se ci fosse qualcuno a guidarmi», racconta. Solo così si può spiegare la follia di cercare di salvare la Sindone, di evitare che venisse coinvolta nel disastro, colpendo con una mazza da cinque chili la teca indistruttibile, antiproiettile, "anti tutto", che la proteggeva. E invece il vetro, sotto i colpi di Mario e dei colleghi, si sbriciola, cade. Com'è potuto accadere? «Non c'è una spiegazione logica. Di fronte al mistero, la ragione, la scienza umana, si arrendono. Sentivo di avere una forza che non era umana. Senza quella non ce l'avrei mai fatta». È in quel momento che per Trematore cambia tutto. Lui, l'eroe del giorno, "il pompiere che ha salvato la Sindone", viene intervistato, racconta mille volte la sua

storia, la gente lo riconosce per strada. E non sono sempre incontri piacevoli. Tanti i complimenti e i ringraziamenti, ma anche gli insulti. «Mi hanno sputato in faccia, un'altra volta mi hanno tirato due calci mentre portavo a spasso la mia cagnetta. E c'è chi mi ha offeso: "Lei è stato un cretino, doveva lasciarla bruciare quella roba lì"». Difficile, o forse no, capire quel tipo di reazione. «Le invidie, le gelosie fanno parte della vita, si superano. Semmai ho imparato che parlare di Gesù, dirsi cristiano è più pericoloso che definirsi mafiosi. D'altronde i cristiani che ogni anno vengono uccisi rubano, ammazzano? No, semplicemente credono in Gesù». Una fede che in Trematore, oggi 64enne, ha avuto un impulso decisivo dall'incontro con la Sindone. «Non è vero com'è stato detto che fossi ateo, ho avuto una formazione cattolica, sono sempre stato appassionato di testi sacri, subisco il fasci-

no del mistero. Ero in ricerca». Un itinerario che quel giorno ha trovato risposte, avviando un cammino "nuovo" che prosegue tuttora. Trematore ha infatti fondato due gruppi a Torino e Bari, non a caso chiamati *Mandyllion* termine che in greco antico significa "il telo". «Ci incontriamo una volta al mese, l'ultimo tema che abbiamo toccato è la preghiera come atto semantico, perché non la puoi leggere come si fa con una poesia. Ma in passato ci siamo confrontati su figure come Guareschi o sullo stesso Umberto Eco che pur essendo laicissimo ha continui rimandi, si pensi all'inizio de *Il nome della rosa*, alla Bibbia. A Torino siamo seguiti da una padre barnabita, Emiliano Redaelli e alla fine dell'incontro ci fermiamo a mangiare insieme le cose che ciascuno ha portato da casa, condividendo la mensa come ha fatto Gesù». La fede dunque come linea di continuità tra l'oggi e quel faticoso

11 aprile 1997. Vent'anni dopo Trematore, sposato e padre di due figli, non è più vigile del fuoco, nel 2003 ha infatti aperto uno studio di architetto, suggello alla laurea e all'amore, che è di sempre, per l'arte, per il bello, soprattutto per il barocco, «lo stile di Dio», spiega. Ma se gli chiedi cos'è oggi per lui la Sindone, la risposta rimanda alla forza, «non mia» che sentì quella notte, un richiamo alla fede di milioni di cristiani nel mondo, che cresce, che si moltiplica con la carità. Nella vita di tutti i giorni. «Noi per primi - ha scritto Trematore qualche giorno fa commentando la risurrezione di Lazzaro -, dobbiamo amare, custodire, difendere, essere gelosi della nostra esistenza perché noi crediamo non a un Dio dei morti ma dei vivi che infonde nella nostra anima il suo spirito vitale per aiutarci a continuare a sperare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20 anni fa l'incendio

La notte che si rischiò di perdere la Sindone, il telo che ci interroga

MARCO BONATTI

La mattina dopo, la Sindone era distesa su un cavalletto, nella grande Sala dei vescovi in arcivescovado. Il gruppo dei consulenti scientifici del Custode aveva compiuto un primo esame sommario per controllare se ci fossero danni evidenti.

MACCIONI A PAGINA 24

ROMA VIA DEL CORSO

Otto incontri per avvicinare questo mistero

Sarà monsignor Giuseppe Ghiberti, biblista e già assistente del Custode Pontificio della Sindone, a svolgere alle 17 di domani all'Oratorio del Caravita in via del Corso a Roma l'incontro sul tema «La Sepoltura di Gesù: "Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo" (Matteo, 27,59); "Vide e credette!" (Gv 20,8)». L'appuntamento si inserisce un ciclo di conferenza promosse nell'iniziativa «Sindone 2017». Si tratta del secondo incontro (il primo si è svolto il 1 aprile con il professor Pierluigi Baima Bollone). Il terzo incontro sarà dopo Pasqua, il 22 aprile con il professore Bruno Barberis. Anche nei prossimi appuntamenti saranno coinvolti esperti di fama mondiale sulla Sindone, tra cui la professoressa Emanuela Marinelli (29 aprile) e padre Gianfranco Berbenni (5 maggio).

AU P24

Parla Mario Trematore, il vigile del fuoco che aprì la teca a colpi di mazza. «Una forza non mia»

La ricerca. Un telo che interroga scienza e fede

I maggiori progressi compiuti negli ultimi 40 anni riguardano la conservazione

TORINO

Non è la prova della datazione col carbonio 14 la "cosa più importante" accaduta alla Sindone negli ultimi quaranta anni. Quell'esame, oggi sempre più discusso è contestato, caso mai è servito a mettere in secondo piano i progressi in campo scientifico che invece si sono compiuti negli ultimi decenni. Una prima serie decisiva di esami che rimane ancor oggi un punto di riferimento fu compiuta nell'ottobre 1978, dopo l'ostensione, dal gruppo di studiosi americani riunito nello "Sturp", che sottoposero la Sindone a rilievi spettroscopici allo scopo di studiarne le caratteristiche chimico-fisiche. In quegli anni le indagini di Max Frei portarono anche al reperimento sul Telo di pollini che identificò come provenienti da piante dell'area mediorientale, ritrovamenti poi rivisti, criticati e precisati che tuttavia consentono di collocare un possibile soggiorno del telo nei luoghi evangelici. La preoccupazione principale dei Custodi della Sindone, tuttavia, non ha riguardato le ricerche scientifiche sull'origine del Telo ma le condizioni di conservazione. All'inizio degli anni '90 il cardinale Saldarini costituì una Commissione internazionale di scienziati che indicò, come risultato del proprio lavoro, di mantenere la Sindone non più arrotolata nella cassa ma distesa in ambiente controllato: era questo l'unico modo per arrestare e prevenire possibili ossidazioni e degrado del tessuto. Fu poi il lavoro di Mechthild Flury Lemberg, direttore del Museo A-begg dei tessuti antichi di Riggisberg-Berna, a portare a termine il lavoro per eliminare, per quanto possibile, le increspature del Telo. Un impegno che si concluse nel grande e prezioso intervento di restauro effettuato nell'estate 2002, sotto la custodia del cardinale ar-

civescovo Severino Poletto, quando vennero anche rimosse le "toppe" conseguenza dell'incendio di Chambéry del 1532. Il professor Bruno Barberis, membro del gruppo di consulenza scientifica del Custode, ricorda altri passaggi salienti di questi vent'anni: «Nel 2000 si tenne a Torino un Simposio cui parteciparono quaranta scienziati di ogni disciplina e confessione religiosa, da tutto il mondo. Dalle indicazioni che fornirono si è costruito e



L'ostensione del 2015

Cresce anche la ricerca storica con riferimento soprattutto ai contesti religiosi e culturali. Ghiberti: un'immagine che ci porta alle domande sul senso della vita e della morte

affinato nel tempo un programma di ricerca sulla Sindone che privilegia tecniche non invasive e valorizzi i contributi che le nuove tecnologie possono fornire oggi e forse ancor più domani». Barberis, con il professor Gian Maria Zaccone (attuale direttore del Centro internazionale di sindonologia di Torino) ha partecipato anche ad altri importanti lavori che si sono svolti intorno alla Sindone: dopo l'ostensione del 2000 infatti è stata realizzata la "teca della conservazione ordinaria", dove il Telo è custodito disteso, in condizioni climatiche ottimali e continuamente controllate. Una cappella del Duomo è stata ristrutturata e dedicata alla Sindone (ogni giorno viene visitata da un migliaio di persone, anche se ovviamente il Telo non è visibile).

«Il lavoro intorno alla Sindone non è soltanto quello delle scienze positive - ricorda Zaccone -. Negli ultimi anni anzi si è cercato di dare impulso alle ricerche storiche con particolare riferimento e ai contesti religiosi, culturali e sociali in cui la Sindone ha interagito con gli uomini portando il suo messaggio trasversale. Il Pontificio Ateneo romano "Regina Apostolorum" ha avviato, per la prima volta, corsi di studi sindonici che, con metodo scientifico, offrono la possibilità di un confronto a largo raggio sull'insieme delle tematiche che caratterizzano tutti gli aspetti del Telo». Monsignor Giuseppe Ghiberti, docente di Nuovo Testamento a Torino e all'Università Cattolica di Milano, è il prete torinese che, sotto i custodi Saldarini, Poletto e oggi Nosiglia, ha coordinato e animato ogni lavoro intorno alla Sindone, dall'organizzazione delle ostensioni alla realizzazione dei progetti di conservazione. Per lui il mistero del Telo è prima di tutto una "questione di fede": «Al di là di quanto ci può dire la scienza la Sindone rimane una sfida all'intelligenza e più ancora al cuore della nostra vita di fede. Contemplare quell'immagine, pregare su di essa ci porta direttamente alle domande sul senso della vita e della morte che ciascuno di noi si porta dentro ogni giorno».

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AN p24

SABATO 8 CONVEGNO A MARIA AUSILIATRICE LE CONFRATERNITE TRA STORIA E PIETAS

QUELLA della Misericordia si occupava dei condannati a morte e continua ad assistere i detenuti; quella della Ss. Annunziata gestisce una scuola materna; quella del Santo Sudario da secoli valorizza gli studi sindonici. Ci sono una dozzina di confraternite a Torino: anzi di più, ma tante sono quelle censite dalla Diocesi. E «le confraternite sono per definizione cattoliche», spiegano da Vivant, l'associazione che, insieme ai confratelli della Misericordia, organizza una giornata di studi sul tema, **sabato 8 aprile** dalle 9,30 alla Basilica di Maria Ausiliatrice



● La chiesa della Misericordia

(nella piazza omonima). Vivant si occupa di valorizzare storia e tradizioni nobiliari, e l'aristocrazia è da sempre motore delle confraternite. Nate tra '400 e '600, sono per lo più ancora attive: il convegno analizza i rapporti tra i sodali-

zi e la Chiesa (interventi di mons. Guido Fiandino, mons. Nicola Bux, mons. Renzo Savarino e dello storico Valerio Gigliotti) e tra questi, la politica e il volontariato. Si parla poi del patrimonio artistico delle comunità e degli interventi di restauro promossi dalla Compagnia di San Paolo. Alle 14,30 tocca ai rappresentanti delle confraternite: da quella Maggiore della Ss. Annunziata, riferimento per gli avvocati, a quella di Nostro Signore dei Miracoli, oggi animata dai peruviani, passando per quelle dello Spirito Santo, della Trinità, dell'Adorazione, di San Rocco e dei Santi Maurizio e Lazzaro. Conclusione alle 17 con la messa. Ingresso libero, info 011/81.23.297, posta@vivant.it.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Asta per Kami L'8 da Sant'Agostino opere di grandi artisti

Centinaia di opere d'arte contemporanea all'asta, per aiutare Kami. Un villaggio sulle Ande Boliviane, a 4000 metri, dove i missionari salesiani operano da trent'anni e dove sono ora impegnati nell'ampliamento della centrale idro-elettrica: obiettivo triplicare la produzione e garantire l'autonomia energetica della comunità. Da Casorati a Nespolo e De Chirico, i lavori in vendita sono firmati dai più importanti artisti piemontesi, italiani e stranieri del 900, sono stati donati ai volontari del «Progetto Kami» e saranno battuti **sabato 8 aprile** alle 18 alla Sant'Agostino, in corso Tassoni 56. Saranno esposti nella stessa sede **venerdì 7** dalle 10 alle 19. Info e catalogo su www.astatokami.it, 347/79.97.127. [L.C.A.]

IL 9 È LA DOMENICA DELLE PALME SETTIMANA SANTA E PASTORALE

Si celebra il **9 aprile** la domenica delle palme, che inaugura la Settimana Santa. In tutte le chiese saranno distribuiti i rametti di ulivo benedetti, simbolo di pace, e l'arcivescovo Nosiglia presiederà la messa in duomo alle 10,30. Come tradizione, i ragazzi degli oratori si radunano per l'edizione diocesana della Giornata Mondiale della Gioventù. La pastorale torinese, che ogni anno sceglie un luogo diverso, ha organizzato una serata di preghiera alla Palazzina di Caccia di Stupinigi, per **sabato 8** dalle 19 in poi. Sono attesi 700 giovani, per la cena (al sacco), la visita al museo, la catechesi su Santa Teresa d'Avila e alle 22 la veglia con Nosiglia. Info



● L'8 preghiera a Stupinigi

ultimi giorni di Cristo con 30 figure in movimento. In piazza Maria Ausiliatrice, da domenica 9 aprile al 31 maggio (feriale 16-18,30; festivo 10-12,30), ingresso libero. Info 342/37.211.75. [L.C.A.]

©

www.upgtorino.it, 011/51.56.342.

Giovedì 13 sarà il primo giorno del Triduo: il vescovo celebra in duomo alle 9,30 la messa crismale, per i sacerdoti. L'appuntamento per i fedeli è la messa serale In Coena Domini, in cattedrale (alle 18) o nelle parrocchie (orari su www.pmap.it).

Negli stessi giorni si può visitare il Museo Mariano di Valdocco, che riapre dopo aver rinnovato l'allestimento e presenta anche un presepe pasquale. Una scena sugli

Un'asta per il don

MARIA TERESA MARTINENGO

Kami è un accampamento di minatori nelle Ande della Bolivia a 4000 metri di altitudine. Don Serafino Chiesa, cuneese, è un missionario salesiano che, dopo aver lavorato con i ragazzi all'oratorio torinese Agnelli, è lassù da oltre 31 anni. E là ha fatto veri miracoli. Grazie ad un gruppo di volontari ex dipendenti di Enel è riuscito a smontare e trasferire dall'Italia all'America Latina un impianto per produrre energia elettrica a favore delle comunità andine. Sono

nate così scuole, ospedali, strade, allevamenti, una falegnameria. In un Paese e in un ambiente poverissimo, l'unica risorsa disponibile in abbondanza è l'acqua, a patto di riuscire ad imbrigliarla e farla diventare un volano di sviluppo: per dotare la centrale elettrica di Kami del «terzo salto» che consentirà di triplicare la produzione di energia elettrica domani alla Sant'Agostino Casa d'Aste, corso Tassoni 56, alle 18, si terrà l'asta speciale «To-Kami»: 120 opere di grandi artisti saranno battute a favore degli abitanti di Kami.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

P 39



RELIGIONI IN BREVE

A cura di DANIELE SILVA

SERMIG. Sabato 8 alle 19,30 al Sermig in piazza Borgo Dora 61 c'è la «Cena dei popoli», per riflettere sulle ingiustizie del mondo con video, musica e testimonianze (prenotare al 393/811.05.02).

KOLBE. Sabato 8 alle 21 e **domenica 9** alla stessa ora, al Nole Forum di via Devesi 28 a Nole, va in scena il musical «Kolbe: fare della vita un dono», una produzione della Compagnia della Torre di Mathi dedicata a san Massimiliano Kolbe. Offerta libera per so-

stenere l'associazione «Volare Alto», che sostiene i genitori con figli disabili. Info: www.compagniadellatorre.org, 349/43.44.603.

ECUMENISMO. Lunedì 10 alle 21 il Sermig ospita l'incontro ecumenico di Pasqua del gruppo «Insieme per Graz». Alla preghiera partecipano cattolici, luterani, valdesi e ortodossi. Ingresso libero, info www.sermig.org, 011/43.68.566

LA STAMPA
TO70
PAG 37

IL CASO

Il Prix Italia trasloca a Milano

L'annuncio, inaspettato, è arrivato via web: il Prix Italia non tornerà a Torino. Dopo Lampedusa, dove l'anno scorso venne organizzato per sensibilizzare i media di tutto il mondo sul problema dell'immigrazione, la 69esima edizione si svolgerà a Milano dal 29 settembre al primo ottobre. Un trasloco inatteso da parte dalle istituzioni di Torino, dove in questi giorni si svolge Cartoons on the bay, il festival internazionale dell'animazione cross-mediale e della Tv per Ragazzi promosso proprio dalla Rai.

«Non si può passare il proprio tempo a piangere le cose che vanno - minimizza l'assessora alla Cultura della Regione Piemonte, Antonella Parigi - altrimenti cosa dovrebbe dire Venezia, dove Cartoons on the bay si è svolto lo scorso anno. C'è un ricambio...». Nessun commento ufficiale dalla Città, che lo scorso anno aveva acconsentito allo spostamento a Lampedusa. A spingere per ridare alla manifestazione, che da quest'anno si occuperà anche di fake news, la natura itinerante che l'aveva caratterizzata sin dalla sua prima edizione, nel lontano 1948, sarebbero stati i soci internazionali dell'evento, in grado di attirare i vertici di oltre cento emittenti televisive mondiali. Una vetrina che Torino ha ospitato in dieci occasioni, la prima nel 1950, poi nel 1972, nel 1994 e per sette anni consecutivi dal 2009 al 2015. [R. CRO.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P39

«**C**i stiamo impegnando a cambiare il ruolo del sistema della presentazione delle petizioni al Consiglio comunale utilizzando strumenti tecnologici attraverso il progetto "e-petition", una piattaforma che consentirà di presentare petizioni online e di partecipare concretamente al processo decisionale del Comune». Paola Pisano, assessore comunale all'Innovazione sceglie il forum delle città più innovative del mondo che si sta svolgendo all'Open Incent di via Cigna, per annunciare l'avvio dell'elaborazione di un progetto di partecipazione dei cittadini che in un futuro prossimo potrebbe anche «rendere possibile lo svolgimento di consultazioni referendarie on line se e quando la legge le renderà possibili».

Il percorso è tutto da costruire - la giunta non ha approvato delibere e ad ora non ha proposto modifiche del regolamento comunale - ma Pisano sta sviluppando gli strumenti per rendere «operativa la volontà politica di questa amministrazione di mettere i cittadini al centro, in un contesto in cui sia facile vivere e lavorare, prestando attenzione alle idee della popolazione e ai suoi feedback». Tutto questo, dal suo punto di vista, dovrebbe permettere di arrivare ad una «pubblica amministrazione trasparente, aperta al dialogo in merito ai progetti e ai processi».

La formazione

Ma per realizzare questo percorso non basta una piattaforma e l'amministrazione sta immaginando un percorso in cui vengono utilizzati anche strumenti off line: «Stiamo verificando - prosegue Pisano - la possibilità di un punto di informazione a li-

Trasparenza

La giunta Appendino vuole utilizzare le tecnologie per cercare di rendere la pubblica amministrazione trasparente, aperta al dialogo sui progetti e sui processi decisionali



LAPRESSE

Possibili anche i referendum consultivi

Il Comune sperimenta una piattaforma per le petizioni on line



Il progetto

L'assessore Paola Pisano ha annunciato la volontà della città di lavorare sul progetto e-petition

vello centrale dove un gruppo di dipendenti comunali già formati spiega ai cittadini come utilizzare questi strumenti». L'assessore vorrebbe decentrare l'info point in tutte le anagrafi dislocate nelle diverse Circoscrizioni, anche qui formando il personale che dovrà interfacciarsi con i cittadini.

Risponditori automatici

Adesso resta da capire quanto tempo ci vorrà per tradurre in pratica questa volontà politica. A breve, intanto, potrebbe diventare operativo un servizio di risponditori automatici in

grado di soddisfare le richieste di informazioni dei cittadini su come usufruire dei servizi comunali o sull'attuazione di determinate ordinanze, tipo il blocco del traffico. Ancora l'assessora. «Stiamo sperimentando i bot (nuova forma di comunicazione e interazione con i computer) all'interno dell'amministrazione comunale». Così come potrebbero diventare realtà i Living Lab «progetti pilota all'interno di uno specifico quartiere sostenendo la promozione dell'economia circolare e sostenibile».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Al campo profughi settant'anni dopo Così quattro ebrei ritrovano l'infanzia

Abbraccio nell'ex manicomio di Grugliasco
"Nelle foto di quei giorni trascorsi qui
c'è un particolare comune: sorridono tutti"

FEDERICA CRAVERO

SI GUARDANO attorno e si sforzano di riconoscere pezzi di prato o edifici che facevano da sfondo alle immagini dell'album di famiglia, mentre dispensano sorrisi. Peter Tannenbaum, Felicia Wax, Haim Frenkel e Sara Guttman sono i «children of Grugliasco» che ieri hanno partecipato alla cerimonia - a cui hanno partecipato autorità, studenti, e rappresentanti della comunità ebraica di Torino - in cui è stata scoperta una targa commemorativa che l'amministrazione comunale ha dedicato al Campo 17 che hanno accolto duemila ebrei, tra cui qualche centinaio di bambini, tra il 1945 e il 1949. «Essere qui è una bellissima emozione, mia madre parlava sempre bene del periodo passato qui e d'altra parte nelle foto che ho sempre visto fin da bambino tutti coloro che erano qui sorridevano», dice Peter, matematico trapiantato negli Stati Uniti da famiglia ungherese, che proprio in questi giorni ha festeggiato il compleanno. Peter era nato sei mesi dopo l'arrivo dei suoi genitori ed stato uno dei primi bambini del Campo: «Mia madre raccontava che lei non conosceva l'yiddish, ma aveva imparato a dire "lasciate stare il bambino" per

L'incontro possibile grazie al libro di una ricercatrice. Il sindaco Montà: «Da qui sono partite persone più forti della follia»

ché tutti mi assediavano per coccolarmi». In realtà per lui ieri è stata la seconda volta a Grugliasco. «Quasi ogni anno vengo in Italia perché anche se sono casualmente nato qua sento un feeling con il vostro Paese - dice - e nel 2000 sono stato a Torino. Così sono venuto a Grugliasco e qui è avvenuta una cosa buffa: ho chiesto a un giovane carabiniere se sapeva indicarmi dov'erano le palazzine in cui ero nato, lui non ne aveva mai sentito parlare ma ha chiamato in caserma un collega più anziano, che è subito venuto e mi ha accompagnato con la motocicletta di servizio e il lampeggiante acceso».

Il ricordo di Sara Guttman è invece legato all'assenza dei fratelli, che erano stati accolti in un campo ad Avigliana e non si erano più ritrovati. «Ma accadde un giorno, quando io e mia madre eravamo arrivate ad Haifa, che lei vide avvicinarsi un ragazzo di 18 anni, che faceva il soldato. Lui la guardò in un punto del collo e le disse "tu sei mia madre" perché riconobbe una piccola escrescenza della pelle con cui lui giocava da piccolo».

La vicenda dei «bambini di Grugliasco» è una di quelle di cui la storiografia si è occupata poco. Ed è stato il libro «Vite in transito», scritto da una ricercatrice convertita all'ebraismo, Sara Vinçon, a ripercorrere le storie dei protagonisti, che arrivarono al campo di Grugliasco dopo la tragedia della Shoah e da qui partirono per ricostruirsi una vita nuova

in altri Paesi, soprattutto Stati Uniti e Israele. «Da qui sono partite persone più forti della follia», ha detto il sindaco Roberto Montà. Dario Disegni, presidente della comunità ebraica di Torino, ha sottolineato che «quella dei profughi è una vicenda non solo consegnata al passato ma che ci interpella anche oggi».

«È una pagina di storia che lascia indietro il dolore per guardare alla speranza, ma che fa riflettere sul fatto che, nonostante tutto, il mondo non era pronto ad accogliere a braccia aperte questi profughi», spiega Vinçon. «Molti ebrei - è il racconto di Elena Loewenthal, addetta culturale dell'ambasciata italia-

na in Israele - in quegli anni attraversarono il Mediterraneo per arrivare sulle spiagge di Tel Aviv e lo fecero di nascosto in un periodo in cui era ancora illegale raggiungere Israele, grazie all'aiuto degli italiani che li caricavano sulle loro navi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUNGO DORA SAVONA I comitati: «Non c'è da stupirsi, la gente è disperata»

«Panchine rotte dai residenti per non far sedere i barboni»

→ Avrebbero manomesso di proposito le assi, nascondendole sulle sponde, per impedire a ubriaconi e clochard di utilizzare le panchine del lungo Dora Savona come dormitorio. Sono i veterani del quartiere a raccontare una storia dai contorni davvero singolari e che riguarda quella passerella pedonale che da corso Giulio Cesare conduce in via Bologna.

Pochi metri appena, eppure da sempre teatro di risse, lamenti e schiamazzi notturni. Ogni volta che arriva la bella stagione i disperati diventano padroni incontrastati delle panchine. I comitati stessi, in passato, hanno denunciato il problema alle istituzioni raccontando la difficile convivenza con gli ubriachi e con le bottiglie di birra sparse per terra o lasciate di proposito davanti alle serrande degli esercizi commerciali.

Problema che ha finito per gravare anche sulle teste dei residenti che a causa degli ubriaconi hanno smesso di sedersi sul lungo Dora per fare due chiacchiere o anche

solo per sfogliare le pagine dei giornali. «Non c'è da stupirsi, la gente è disperata - racconta Carmine Batilde, presidente del comitato "Sponde Dora e vie limitrofe" -. Io stesso ho visto le assi gettate per terra. E se guardate bene vedrete che in tutto il viale pedonale ci sono appena tre panchine». Insomma a rimetterci sono sempre e solo gli anziani che tra le spon-

de della Dora non troviamo mai una panchina libera dove riposarsi. «Non si dovrebbe far finta di nulla - commenta Batilde -. Se le istituzioni non interverranno dovremo lasciare i pochi posti rimasti a sbandati e senz'altro».

Una segnalazione che, tuttavia, non sorprende troppo la circoscrizione Sette. Solo sul lungo Dora Firenze, dall'al-

tra parte della barricata, ne sono state recentemente rimosse cinque di panchine, perché ammalorate e vandalizzate da ignoti. «Verificheremo sicuramente anche questa segnalazione - replica il presidente, Luca Deri - e valuteremo, con gli uffici competenti, se chiedere nuove installazioni o se lasciare tutto com'è».

Philippe Versienti

venerdì 7 aprile 2017 **21**

CRONACAQUI_{TO}

IL CASO Dagli oneri di urbanizzazione le risorse per manutenzioni di strade, scuole e edifici pubblici

Il Comune mette in cassa 44 milioni

Arrivano tredici nuovi supermarket

Enrico Romanetto

→ Chi ne conta 14, chi 13. Per alcuni, invece, sarebbero 9, per altri 11. Secondo il diretto interessato, il vicesindaco e assessore all'Urbanistica, Guido Montanari, giusto 3. La questione politica, però, non parte dai numeri, ma dal vocabolario, perché a far la differenza nel braccio di ferro tra maggioranza e opposizione, su uno dei capitoli più importanti del bilancio è proprio la definizione di supermarket o centro commerciale. Quasi un "tabù" nella campagna elettorale del Movimento 5 Stelle, ma una leva concreta nel fare tornare i primi conti del Comune nell'era di Chiara Appendino, almeno, per il recupero degli oneri di urbanizzazione che serviranno a finanziare manutenzioni ordinarie e straordinarie di edifici pubblici, scuole e strade.

Soldi - 44.354.255 euro nel complesso, 36.661.949 a conti fatti - che finiscono sotto la voce "spesa corrente" nonostante il disappunto dello stesso Montanari. «Non sono io ad aver inaugurato questa prassi di finanziare la spesa corrente con gli oneri di urbanizzazione, anzi, vorrei proprio che non fosse così ma stiamo parlando di progetti, a parte uno, nati con la precedente amministrazione» ha spiegato Montanari, illustrando «l'unico capitolo che non taglia, ma porta soldi». Appunto, quegli oneri di urbanizzazione a cui il Movimento 5 Stelle ha sempre guardato con il fumo negli occhi.

Le distinzioni su cosa costituisca un supermarket, un centro commerciale o una struttura di piccola e media vendita, stanno nelle metrature degli esercizi: piccola fino a 250 metri quadrati, media fino a 2.500, grande oltre tale soglia. Dunque, secondo l'elenco

allegato al bilancio, si tratterebbe di tre grossi centri commerciali, più altre dieci strutture di media vendita. Il primo, «che mi fa male al cuore, perché sorgerà in



e il recupero dell'area Westinghouse

un'area verde, come nel progetto per Bertolla» secondo il commento di Montanari, spunterà nella vecchia area Westinghouse con l'arrivo di Esselunga e una

stima di 4,24 milioni, poi, un Bricoman in corso Romania, per un introito calcolato in circa 1,8 milioni e un altro in via Botticelli, a marchio Novacoop per circa

875mila euro. A queste vanno aggiunte le strutture «più piccole» previste allo Scalo Vallino, dove Novacoop dovrebbe portare 1 milione, in corso Romania per un centro commerciale da 2,5 milioni, l'intervento da 1 milione previsto da un concessionario sull'asse di corso Unione Sovietica, senza dimenticare il supermarket allo Scalo Vanchiglia, dove il gruppo Dimar porterà 800mila euro, prevedendo un intervento anche sulla area Bertolamet per 4 milioni di euro, oltre ai punti vendita di via Baltimora da 750mila euro, corso Grosseto e via Orbetello per circa 2 milioni in totale, a questi si aggiungono 10 milioni per un punto di «media vendita» in corso Bramante e Lidl, che interverrà in via Bologna per 750mila euro. Gli ultimi cinque progetti prevedono, oltre alla realizzazione di supermarket, anche interventi di edilizia

residenziale. «L'utilizzo degli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente è una deriva avviata dal Governo Prodi e Berlusconi, che hanno dato questa possibilità ai Comuni» ha sottolineato Montanari, assicurando come «l'incasso di tutte le risorse è previsto, ragionevolmente, entro l'anno». Gli oneri di urbanizzazione che finanzieranno la spesa corrente - 36.661.949 euro - saranno distribuiti per 4,8 milioni all'edilizia pubblica, 2 milioni verranno utilizzati per le manutenzioni di suolo, parcheggi, ponti, vie d'acqua e infrastrutture, 2,8 milioni agli edifici municipali e al verde pubblico. Agli incentivi per la progettazione, invece, andranno 442mila euro, 24,6 milioni alle partecipazioni comunali, 7.500 euro alla manutenzione ordinaria dei servizi educativi, 1,8 milioni al verde delle Circostrizioni.

CRONACAQUI TO

venerdì 7 aprile 2017 **19**